



B 20953

# GNOMON

KRITISCHE ZEITSCHRIFT  
FÜR DIE GESAMTE  
KLASSISCHE ALTERTUMSWISSENSCHAFT

HERAUSGEGEBEN VON

MARTIN BENTZ · RUTH BIELFELDT  
PETER EICH · HANS-JOACHIM GEHRKE  
CHRISTOPH HORN · MARTIN HOSE  
JOSEPH MARAN · KATHARINA VOLK  
PAUL ZANKER

SCHRIFTLEITUNG

MARTIN HOSE (VERANTWORTLICH) UND  
OLIVER SCHELSKE



94. BAND

2022

HEFT 1

---

VERLAG C.H.BECK MÜNCHEN

die Zauberin in der Höhle ausgesprochen hatten: «Ciò che è apparente non è reale, e ciò che è reale non è apparente». Das wird sicher auch auf den Fiktionalitätsstatus der *Metamorphosen* und des Films selbst zu beziehen sein. Mit einem *close-up* auf Psiches Gesicht vor weißem Hintergrund wird der Zuschauer entlassen. M. weist zurecht darauf hin, dass sich eine ‘Aufhebung’ von Isis in Psyche an die in den *Metamorphosen* angelegten Korrespondenzen zwischen der Psyche-Erzählung und dem ‘Isisbuch’ anlehnen kann.

Insgesamt gelingt es M. gut, die Sinnhaftigkeit und Zweckmäßigkeit der auf den ersten Blick vielleicht befremdlich wirkenden Adaptation vor dem Hintergrund des Apuleiustexts aufzuweisen. Auch den Nachweis einer Reihe von mehr oder weniger wörtlichen Zitaten wird ihm das philologische Publikum danken.

Freiburg i. Br.

Stefan Tilg

\*

*Pélagonius Salominus, Recueil de médecine vétérinaire*. Texte établi, traduit et commenté par Valérie Gitton-Ripoll. Paris: Les Belles Lettres 2019. CXLIV, 461 z.T. Doppels. (Collection des Universités de France. Association Guillaume Budé).

Il volume, lungamente atteso, costituisce la prima edizione critica ‘completa’ dell’*Ars ueterinaria* di Pelagonio dopo la (ri)scoperta nel 1989 del cod. Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 304 (514) (*E*, VIII–IX sec.) da parte del compianto Pierre-Paul Corsetti e nel 1998 di alcuni brevi frammenti del trattato nel cod. Verona, Biblioteca Civica, 658 (*W*, XVI sec.) a opera di chi scrive. Le precedenti edizioni di Giuseppe Sarchiani (Firenze 1826), di Max Ihm (BT 1892) e di Klaus-Dietrich Fischer (BT 1980) si basavano invece fondamentalmente sul cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1179 [L. III. 3] (*R*, a. 1485), con l’aggiunta, ma solo da parte di Ihm e Fischer, di alcuni frammenti tramandati dal cod. Napoli, Biblioteca Nazionale, lat. 2 (*Bo*, prima metà VI sec., da Bobbio). Data la vastità della materia, e nonostante i numerosi spunti per la discussione prospettati dall’edizione della G., mi soffermerò solo su alcuni dati selezionati.

Nell’introduzione la G. tratta dell’autore e della sua probabile collocazione cronologica,<sup>1</sup> dei vari aspetti dell’opera, della tradizione manoscritta e dei criteri di edizione. Faccio seguire a questo proposito per brevità una sola osservazione. A p. X l’Editrice afferma che il fatto che ampie porzioni della traduzione greca dell’*Ars ueterinaria* siano confluite nelle raccolte bizantine di ippiatrice ha fatto ritenere durante il XIX secolo Pelagonio un autore greco, fino a quando Max Ihm nella sua edizione teubneriana non mise in evidenza che il testo del trattato era stato originariamente redatto in latino. In verità le cose non stanno precisamente così: fu Girolamo Molin<sup>2</sup> nel 1828, all’indomani della pubblicazione postuma dell’*editio princeps* di Sarchiani, a sollevare la questione dell’anteriorità del testo greco su quello latino. Ma tale opinione fu prontamente confutata da Gaetano

<sup>1</sup> Sull’argomento la G. è ora tornata con un lavoro specifico: ‘*Proxima aetate: éléments pour une chronologie de la composition du recueil hippiatrice de Pélagonius*’, RHT n.s. 15, 2020, 199–235, dove tuttavia l’espressione *proxima aetate* di Veg. *mulom.* prol. 2 risulta fraintesa (cfr. *Symm. or.* 1,16).

<sup>2</sup> G. Molin, ‘Sopra la Veterinaria di Pelagonio pubblicata in Firenze nel 1826 qual opera originalmente latina’, Padova 1828.

Cioni, che aveva curato la pubblicazione dell'edizione di Sarchiani, sempre nel 1828.<sup>1</sup> Bisogna inoltre osservare che la G. non riserva alcuna attenzione alla travagliatissima storia editoriale del trattato, che era stata da me in buona parte tratteggiata,<sup>2</sup> e in particolare non tiene in considerazione le congetture, talvolta precorritrici, di Christian Theophil Schuch.<sup>3</sup>

Successivamente (pp. LXXXV–CXI) l'Editrice tratta i rapporti intercorrenti fra i testimoni fino a giungere alla delineaione di uno *stemma codicum* (p. CXI). Tale *stemma* differisce da quello da me tracciato a suo tempo<sup>4</sup> soprattutto perché colloca nello stadio più alto della tradizione l'esemplare tenuto presente dal traduttore greco. La G. fa inoltre discendere *Bo* direttamente dall'archetipo al pari della traduzione greca e dell'esemplare vegeziiano. Tra le prove addotte a supporto della sua tesi dall'Editrice spiccano i casi riportati qui di seguito.

292: uulnus sanum cum fuerit, caudam habebit stabilem atque rectam.

rectam W: erectam R erictam E ὀρθήν i. G.

Il precetto riguarda un'operazione chirurgica da compiersi sulla coda del cavallo, quando questa è eccessivamente mobile. Qui la G. accoglie la lezione *rectam* di W anche sulla base della traduzione greca. Basta tuttavia consultare il ThlL (5,2, 785,63–69, s.v. *erigo*, dov'è riportato pure il nostro passo) per rendersi conto che *erectam* è la lezione genuina, perché anche altrove *erectus* equivale a *rectus*.

351: Ad scabiem: Adipis porcinae libram...

adipis porcinae *Ihm*: adipis porcinos *Bo* adipis *ER Veg.* στέατος χοιρείου i. G.

Non è sufficientemente significativa la concordanza di *ER* con Vegezio? Del resto sono altrove attestate occorrenze di *adeps* senza un aggettivo che ne specifichi la provenienza: cfr. ad es. Colum. 6,2,7: *offas praesulsae adipis* e 6,13,3: *offae adipis*; e lo stesso Pelagonio: §§ 30,2: *tepentis adipe*; 30,3: *adeps uino mixta*; 356: *adipem et oleum*.

355: In stabulo hordeum quod nascitur quasi spica nigra contundes et misces olei cyprini quod sufficit, et tepidum sole calido perunges.

in stabulo *Bo (Ihm, Fischer)*: tibium *R* stibium *E* ἐν ἀύλαϊς i. G. (ἐν στάβλοις *Oder-Hoppe*) || contundes *RBo*: coquas in oleo *E* || misces *RBo*: misces ei *E* || cyprini *RBo*: cedrini *E* || et tepidum *ER*: tepidum *Bo* || sole calido *RBo*: sole *E* || perunges *EBo*: -ges *R*.

La lezione genuina è assai probabilmente *stibium* di *E*: già Sarchiani, sulla sola base di *R*, aveva pensato all'antimonio (p. 215, n. n: «f. stibium»); tale sostanza però qui è menzionata forse solo in riferimento al colore scuro (non a caso poco dopo si legge *nigra*): *stibium* sarebbe dunque una qualificazione di *hordeum* (cfr.

<sup>1</sup> Si veda soprattutto G. Cioni, 'Sulla Veterinaria di Pelagonio. Lettera II. Al Profess. Mario Pieri', *Antologia* 93, 1828, 55–79.

<sup>2</sup> Si veda in particolare V. Ortoleva, 'Max Ihm e Eugen Oder. A proposito di alcuni autografi recentemente scoperti', *Philologia antiqua* 5, 2012, 49–84.

<sup>3</sup> Su cui cfr. V. Ortoleva, 'Le *Pelagonianae emendationes*: un inedito di Christian Theophil Schuch. Contributo alla critica del testo dell'*Ars veterinaria*', *Eikasmós* 26, 2015, 343–368.

<sup>4</sup> V. Ortoleva, 'Un nuovo testimone frammentario di Pelagonio e alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta e sul testo dell'*Ars veterinaria*', *RPL* 21, 1998, 13–44.

Gloss. V 418,52–53: *sibiis coloribus; stibia erba de quo facitur*; V 427,21: *sibiis coloribus stibia herba de quo dicitur* e soprattutto Osb. Glouc. *deriv.* 561: *stibia, herba unde efficitur unguentum*, che sembra riportare una forma più completa e corretta delle due glosse precedenti). La varietà di orzo nero o scuro esiste effettivamente e in Plin. *nat.* 18,78 si fa riferimento proprio a un tipo di pianta con i chicchi più scuri: *grano ipsi aliquot differentiae: longius leniusque aut breuius ac rotundius, candidius nigriusue*. Sarebbe dovuto inoltre essere preso in maggiore considerazione il testo trådito da *E* per il resto del precepto.

397: *obdormiet et lethen daemonis sui accipiet*.

ordomietletem *Bo* *obdormiet et lethe R obdormiet laten E* || *accipiet Bo: accipit R accepit E*.

L'apparato critico è mio. La traduzione greca (*hipp. Par.* 689) ha ὄσπε ἀποκομηθῆναι καὶ λήθην αὐτὸν λαβεῖν τοῦ ἰδίου δαίμονος e non ha pertanto rilevanza nella scelta delle lezioni. È chiaro che l'inserimento di *et* è opera del copista di *R*, che evidentemente riteneva *obdormiet* un futuro: in realtà già in antico era caduta la *t* finale di *obdormit* (presente), probabilmente proprio per influsso della congiunzione *et* che segue, successivamente aggregata alla parola precedente; anche *accipiet* di *Bo* è un'innovazione volta a porre ambedue i verbi alla stessa (supposta) forma del futuro. Quindi: *obdormit et lethen daemonis sui accipit*. Si noti inoltre che un analogo caso di corruzione si rinviene al § 241: *sufficit et oui W: sufficet obi R*.

398: *puluerem lateris uetustiolem, resinae terebentinae – I, in ouo et aqua calida dabis*.

uetustiolem *RBo: uetusti E* || in ouo et *E: om. RBo i. Gr. <in> addiderat Ibm*.

Si tratta di una situazione singolare: la *G*. accoglie nel testo *in ouo et* di *E*, ma a *p. C* definisce tale lezione «ajout probable de *E*». Anche *uetusti* di *E* meriterebbe migliore considerazione; cfr. Pallad. 12,20,2: *quidam mittunt uetustum laterem torrefactum*.

407: *Item potio ad equum rabidum. Bacas lauri purgatas et oleum teris, et cum uino calido [et] per narem deicis*.

purgatas et oleum *RBo: et aleum purgatum E* || teris *Bo: -res R tenis E* || et cum *E: in RBo* || calido *Bo: θερμόν i. G. candido ER Veg. || et per narem RBo: om. E, et seclisit Gitton-Ripoll*.

Il testo così com'è costituito dalla *G*. è molto discutibile. Il nesso *aleum purgatum* di *E* è sicuramente genuino perché trova non solo un corrispettivo in *Veg. mulom.* 2,107,2: *alei purgati grana XX*, ma anche in *Pelagon.* 399: *alium purgatum*. La lezione *calido* non è per nulla sostenibile, perché *candido*, oltre che essere appoggiato da *ER* e dallo stesso passo di *Vegezio* (*et cum uino ueteri candido*), si rinviene ancora una volta in *Pelagon.* 399: *cum uino candido* (dove l'Editrice accoglie erroneamente *calido* di *Bo* contro *candido* di *ER*).

Per quanto riguarda la genealogia dei testimoni, non vi è dunque alcun motivo per modificare il quadro che era stato da me delineato nel 1998: *E* (le cui lezioni sono spesso appoggiate dal testo di *Vegezio*) è più vicino all'originale; *BoRW* e la traduzione greca presentano invece significative innovazioni risalenti a un antenato comune ( $\gamma$  nel mio *stemma*); un ulteriore antenato comune deve inoltre essere

presupposto per la traduzione greca e *Bo* (δ nel mio *stemma*). Si consideri inoltre che tale quadro è avvalorato da raffronti con testimonianze esterne alla tradizione di Pelagonio; si veda in particolare il § 359, dove si rinvencono importanti concordanze di *E* (e Veg. *mulom.* 2,135,6) con Colum. 6,32,2, contro *R* (e la traduzione greca: *hipp. Par.* 306; il rimedio è presente anche in *hipp. Cant.*): *coquuntur* *E* (*in-cocuntur* Colum. *decoques* Veg.); *coguntur* *R* (lez. accolta dalla G.) πρόσσγε i. G.; *curantur* *E* Colum.: *curatur* *R* (G.); *perluatur* *E* Colum. (G.): *perlauatur* *R*; *urina* *E* Colum.: *u- hominis* *R* (G.) οὐρῶ ἀνθρωπεῖω i. G. (*humano lotio* Veg., ma cfr. *mulom.* 2,135,4 e Pelagon. 353).

Qui di seguito ora qualche altra considerazione sulla *constitutio textus* e la traduzione.

32b (= 472 Fischer; *hipp. Par.* 92 = *hipp. Ber.* 68,7): ἕως ἂν διαλυθῶσιν αὐτοῦ αἱ σάρκες.

Di questo rimedio esiste solo la traduzione greca. Non è ben chiara la traduzione della G. «...jusqu'à ce que les chairs se détachent d'elles mêmes»; il senso naturalmente è «[fallo cuocere] finché le sue carni (cioè del maialino) si disciolgano».

86d (= 476 Fischer; *hipp. Par.* 542 = *hipp. Ber.* 7,3 = *hipp. Cant.* 5,3 [non segnalato dalla G.]): Ἀπὸ ζύμης σιτίνης, ὅθεν μέλλει λοιπὸν ἄρτος γίνεσθαι.

Strana la traduzione: «...à partir du levain de blé avec lequel on a coutume de faire le pain»; più semplicemente: «con del lievito di frumento (= 'lievito madre'), con cui si sta ormai (λοιπὸν) per fare il pane... (cioè quando è già pronto)».

207: Ad equi suspirium. Passi Cretici sext., iris Illyricae –, piperis –, croci unc., murrae troglitis –, turis pollinem <->, tracanthi –, uuae passae: haec omnia comiscet...

uuae passae *R*: σταφίδων τὸ ἀρκοῦν i. G. (*B*) σταφίδας τὰς ἀρκούσας i. G. (*M*) oua [o-recentes *B*] numero V *Chiron* 985 oua cruda quinque Veg. 1,11,6 in alio sic uuae V *add.* *R* post passae.

Avevo messo in evidenza nel mio studio del 1998 come *R* mostrasse ai §§ 14, 68, 134, 203 (*bis*) e 207 segni di una contaminazione con un altro manoscritto (da me denominato *Y*), che sulla base dei confronti con gli altri testimoni doveva essere considerato *potior* rispetto allo stesso *R* e alla traduzione greca.<sup>1</sup> Questo forse è il caso più emblematico: *Y* tramanda con un leggero errore (*uuae* per *oua*) un testo certamente superiore, che concorda con Vegezio e la *Mulomedicina Chironis* (sebbene in quest'ultimo caso il rimedio sia prescritto *si quod ab ulceribus laborauerit*) contro *R* e la traduzione greca. Ma la G., del tutto incomprensibilmente, non lo accoglie. Né ci aiuta quanto la studiosa dice a p. 267: «La leçon *oua* semble en effet meilleure [...], mais la leçon *uuae* est celle de tous les témoins de Pélagonius».

210,4: In tympanetico alia signa sunt. Venter quidem crescit et iuba et ceruix rigida est et frequenter etiam extensione ipsa et tumore intestinorum per meatum stercoris rumpitur.

intestinorum *E*: -num *R iam correxerat Ihm* || stercoris *R*: -cus *E* || rumpitur *R*: erumpit *E*.

<sup>1</sup> Ortoleva, 'Un nuovo testimone...' cit., 25.

La G. traduce: «à cause de cette distension et du gonflement des intestins, il y a un déchirement sur le parcours des excréments». Fischer (p. 115) confessava di non intendere bene il testo e proponeva dubitativamente le congetture *ex tensione ipsa ... intestinorum permeatum stercoris rumpit* o *permeatus ... rumpitur*. Nel commento la G. ritorna sul problema (p. 273), affermando che le congetture di Fischer non sono necessarie, dal momento che *rumpitur* sarebbe un «passivo impersonale», e ciò troverebbe un corrispettivo nella traduzione greca (*hipp. Par.* 195 = *hipp. Ber.* 38,9): καὶ ὡς ἐπὶ τὸ πλείστον ἐν τῇ διαστάσει καὶ φλεγμονῇ τῶν ἐντέρων τῇ τῶν ἀφοδευμάτων παρόδῳ διασπᾶται. In realtà il testo di *E* sembra quello genuino: *intestinorum per meatum stercus erumpit*; cfr. Garg. *Mart. med.* 5,11: *Dioscorides et Galenus criminantur in maluis quod corpus minime alant sed citato lapsu per meatum uentris erumpant*. Nel nostro caso la preposizione *per* è probabilmente postposta come *cum* in *Plin. nat.* 29,93: *uesicae cum cruciatu praecipuo*.

226,2: Roborandae sunt et solidandae ungulae diligenter stabuli munditia: ut sine stercore et sine umore stabuletur, ut stabula roboreis axibus constrata sint.

solidandae *R*: -di *E* || diligenter *R*: -tiae *E* || munditia ut *R*: ut munda *E* || umore *R*: h- *E* || stabuletur *E<sup>ac</sup>R*: -lentur *E<sup>pc</sup>* || stabula *R*: -lo *E* || roboreis *R*: ru- *E* || constrata *R*: contra *E*.

La G. segue da vicino *R*, nonostante *E* fornisca lezioni non poco divergenti, che sarebbero dovute essere valutate attentamente, soprattutto alla luce della testimonianza indiretta di Veg. *mulom.* 2,58,1: *corroborantur autem ungulae, si iumenta mundissime et sine stercore uel humore stabulentur et <stabula> roboreis pontilibus consternantur*. In primo luogo dobbiamo infatti notare che in Vegezio abbiamo un avverbio, *mundissime*, che trova una precisa corrispondenza in *mund(a)e* di *E*; secondariamente la testimonianza vegeziana appoggia il plurale *stabulentur* di *E<sup>pc</sup>*. Bisogna dunque probabilmente leggere: *roborandae sunt et solidandae ungulae diligentia stabuli ut munde, sine stercore et sine umore stabulentur...* (si noti: in *E* *diligentiaestabuli* = *diligentia (e)stabuli*). Per *diligentia* con il gen. oggettivo si veda *ThLL* 5,1, 1173,36–53 s. v.; un'espressione simile in Veg. *mulom.* 3,7,3: *studiosis equorum quae cura stabuli ... praestanda sit, primus ac secundus indicat liber*.

229: ...cum melius habere coeperit, articulos uino lauato et solutum dimitte.

habere *ER*: habuere *W* || coeperit *ER*: ceper- *W* || articulos uino lauato *R*: a- cum u- l- *W* allecem articulis impone *E*.

Nel mio studio del 1998 (p. 20) avevo riportato questo esempio per provare la concordanza in errore (o forse meglio innovazione) di *RW* e della traduzione greca (*hipp. Par.* 971; *hipp. Ber.* 130,95), che ha καὶ ἠνίκα βελτιωθῆ, τὰ ἄρθρα οἴνω κατὰπλυε καὶ λελυμένον τὸν ἵππον ἀπόλυε. Il testo di *E* trova invece pieno conforto in Veg. *mulom.* 2,49,3: *cum melius habere coeperit, allecem [alutam Lommatzsch] impone articulis*. Ancora una volta penso proprio che ciò non abbia bisogno di ulteriori spiegazioni.

237a (= 485 Fischer = *hipp. Par.* 206): Δακτυλίδιον σιδηροῦν ἔχον γλύμμα λέοντος καὶ ἐπάνω ἀστέρα ὑποκάτω τῆς γούλας κρέμασον καὶ θαυμάσεις.

La G. traduce: «Brûle endessous de sa bouche une bague de fer ayant une gravure de lion et au-dessus une étoile, et tu seras étonné». Perché?

313: Item. Si uulneribus pili nati fuerint et cicatricem coire non sinerint...  
sinerint *edd.*: sinerent *R* sinent *E*.

L'apparato non corrisponde a verità perché in Ihm si trova *siuerint* (Sarchiani aveva riprodotto *sinerent* di *R*); solo Fischer pubblica *sinerint*. La G. nel commento (p. 335) afferma che *sini* rappresenterebbe una forma di perfetto arcaico, invocando Diom. *gramm.* I 374,13–14 [non 16], dove si rinvencono due citazioni: una da Rutilio Rufo (*hist.* 114) e un'altra da Emilio Scauro (*hist.* 185). Tuttavia il testo di Keil presenta rispettivamente *siuissent* e *siui* sulla base dei migliori testimoni, e non *sin-*, come riportato da Forcellini (probabile fonte della G.). Non saprei dire se nell'edizione di Fischer vi sia a tal proposito un errore di lettura di *R* (ma cfr. p. 129: «retinui»).<sup>1</sup> Ritengo tuttavia che la lezione *sinent* di *E* debba essere guardata con interesse: anche altrove Pelagonio impiega il futuro semplice in espressioni simili: cfr. ad es. subito sopra al § 312: *si sordidum ulcus erit...* e soprattutto al § 38: *si ilia tensa habuerit et non desinet febris*, dove si rinviene una combinazione quasi identica alla nostra.

404: [...] Cum erit patiens, cicutae acetabulum leuigatae ex aquae cotula una per os infundito et lanata pelle caput contegito, aut rutam tritam super caput impo-  
nito calideque stabuletur.

patiens *R*: impatiens *E* || lanata *E Veg.*: inlita *R* || tritam *R*: conterito et *E Veg.*

Per questo precetto, oltre che della testimonianza di Vegezio (2,107), ci possiamo anche avvalere del passo parallelo di Eumelo (*hipp. Par.* 309; *hipp. Ber.* 101,6), che tuttavia differisce non poco per la forma nelle due redazioni: ...δέρμασι προβατείσι κατασκέπαζε καὶ πήγανον λείον κατὰ τῆς κεφαλῆς τίθει καὶ ἐν τῷ θερμῷ στηκέτω (*M*); ...καὶ δέρμασι προβατείσι κατάσκεπε. ἔπειτα πήγανον λειώσας, ὁμοίως τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἐνάλειφε, καὶ στηκέτω ἐν τῷ θερμῷ (*B*). A parte *lanata/inlita*, che conferma ancora una volta la superiorità di *E Veg.* contro *R*, il problema principale è la scelta fra *tritam* e *conterito*: *tritam* di *R*, accolto dall'Editrice, è sospetto, perché in opposizione all'accordo *E Veg.* Tuttavia *tritam* sembrerebbe trovare una conferma in *M*, poziore rispetto a *B*, che nel tramandare il precetto di Eumelo, ha λείον. Si consideri in ogni caso che Pelagonio ed Eumelo attingevano probabilmente a una perduta fonte latina comune.<sup>2</sup> Per quanto riguarda invece la traduzione francese di questo passo (p. 131), non si capisce bene perché la G. renda *cum erit patiens...* (...μετὰ τὸ προῦνθῆναι Eumel. *M*; ...μετὰ τὸ πρῶον γενέσθαι Eumel. *B*) con «quand il sera en état de le supporter...».

In ultimo, qualche precisazione su alcune cose da me scritte negli anni passati che non appaiono correttamente riportate dalla G.: § 31,2 (p. 186): non ho proposto di «correggere» *mittas* in *inmittas*, ma ho semplicemente mostrato predilezione per la lezione di *W*, che è appunto *inmittas*;<sup>3</sup> § 359 (e pp. 345–346): non ho mai

<sup>1</sup> Nessuna correzione compare in K.-D. Fischer - D. Najock, 'In Pelagonii artem veterinariam concordantiae', Hildesheim 1983, XII.

<sup>2</sup> Cfr. J. N. Adams, 'Pelagonius, Eumelus, and a lost Latin veterinary writer', *Mémoires du Centre Jean Palerne* 5, 1984, 7–32.

<sup>3</sup> Ortoleva, 'Un nuovo testimone...' cit., 29.

detto di mutare il tràdito *atroci* in *ueratrum*;<sup>1</sup> § 405 (pp. 370–372): non ho mai affermato che il cavallo *apiosus* fosse quello che aveva mangiato erbe tossiche simili nella forma all'*apium* (come ad es. la cicuta), ma che si trattava di un cavallo 'intontito', perché affetto dal cosiddetto 'capostorno', e per questo in qualche modo rassomigliante a quegli animali che di tali erbe si erano effettivamente cibati (le cause sono invece del tutto diverse);<sup>2</sup> da sottolineare poi che l'etimologia di *apiosus* da ἀφής, 'incapace', proposta dalla G., è del tutto impossibile (quanto alla forma *app-*, basta guardare alla variante *appium* per *apium* ricorrente ad es. nei glossari: cfr. ThLL 2,239,57 s. v.). Inoltre, nel 1998 avevo pubblicato criticamente i nuovi frammenti tràditi da *W*<sup>3</sup> e non mi ero limitato a fornire un'edizione diplomatica, come afferma la G. a p. CXXIII. Manca infine ogni menzione della mia edizione critica del primo libro dei *Digesta artis mulomedicinalis* di Vegezio del 1999.<sup>4</sup>

Varie imprecisioni sono rinvenibili qua e là nell'edizione: errori tipografici nella bibliografia (ad es. si corregga: 'veterinaria', p. CXXIV; *eclogae*, p. CXXV; *anti-qua*, p. CXXXVII; 'prefatoria' e 'prefazioni', p. CXXXIX). Nel *conspectus siglorum* (p. CXLI) sarebbe stato meglio scrivere *Venetus* piuttosto che *Venetianus*; si legga inoltre 'Lommatzsch' a p. CXLIII. Per motivi incomprensibili i numeri in greco sono quasi costantemente indicati mediante l'apposizione alla lettera di un apostrofo piuttosto che del segno consueto. Nell'apparato si trova sempre «Politi-en» invece di 'Politianus' anche quando ci si esprime in latino (cfr. ad es. pp. 34, 76, 84, 134). Non mancano inoltre errori di sillabazione nel testo latino o greco (ad es. corr.: p. 68: *sol-uuntur*; p. 156: οἰδή-σουσιν) e sviste nella trascrizione del greco (ad es. corr.: p. 38: ἐκάστῳ; p. 40: ἐν; p. 78: δὲ; ἴνα; p. 236: ἦν; ἔβουλος, che in ogni caso non è un *hapax*: cfr. Dsc. 4,173: ἔβουλουμ).

Catania

Vincenzo Ortoleva

\*

**Roberto Fiori** (Ed.): *Re e popolo*. Istituzioni arcaiche tra storia e comparazione. Göttingen: V & R unipress 2019. 638 S. 85 €.

Dieser Sammelband beruht auf einer Tagung im Jahr 2016, deren Konzept dem Projekt 'L'autorità delle parole. Le forme del discorso precettivo romano tra conservazione e mutamento' am Dipartimento di Giurisprudenza der Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata' entstammt. Gemäß der Einleitung des Herausgebers zum Band sollte in diesem die Rolle der 'Institutionen' von König und Volk in verschiedenen Gesellschaften und Kulturen zum Zeitpunkt ihrer frühesten Bezeugung untersucht werden. Grundlage für die Auswahl der zu analysierenden 'Gesellschaften' bildete zuerst ein 1918 publizierter Aufsatz des Indogermanisten Joseph Vendryes, in dem sich dieser mit Indien, Rom und den Kelten

<sup>1</sup> Ortoleva, *Le 'Pelagonianae emendationes...'* cit., 348–362, dove sottolineavo come Pelagonio leggesse probabilmente un testo di Columella già corrotto.

<sup>2</sup> V. Ortoleva, 'The meaning and etymology of the adjective *apiosus*', in B. Maire (ed.), 'Greek and Roman in Latin Medical Texts, Studies in Cultural Change and Exchange in Ancient Medicine', Leiden 2014, 259–288.

<sup>3</sup> Ortoleva, 'Un nuovo testimone...' cit.

<sup>4</sup> 'Publii Vegeti Renati Digesta artis mulomedicinalis, liber primus, introduzione, testo critico e commentario' a cura di V. Ortoleva, Catania 1999.